

Terrorismo mondiale/ I regimi di Tripoli e Teheran nel mirino americano. Il presidente: «Niente rapporti con chi uccide innocenti»

Clinton lancia la crociata anti-everisione

Gli Usa colpiranno con le sanzioni chi fa affari con Libia e Iran. Dure reazioni degli alleati europei

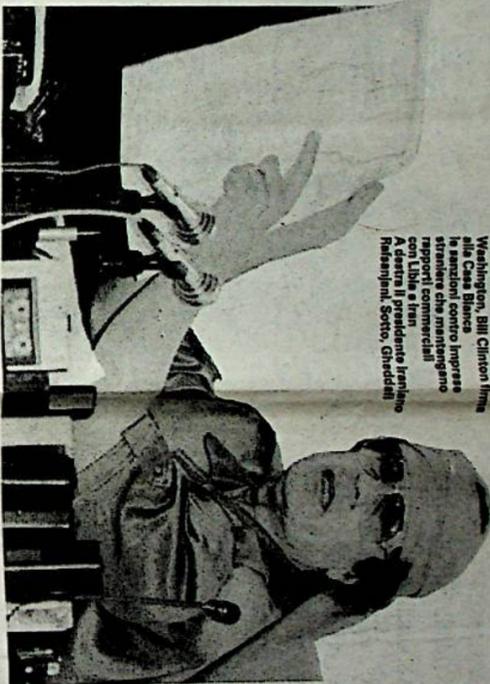
del nostro corrispondente
ANNA GIUNTA

NEW YORK - Non ha precedenti nella storia del mondo democratico, eppure ieri Bill Clinton ha presentato la legge che penalizza gli investimenti di paesi terzi in Iran e Libia come un provvedimento indispensabile per proteggere la libertà dei popoli democratici. Prona è venuta la reazione degli alleati europei, che hanno invece condannato compatti la legge sottolineando che nessuna nazione al mondo ha il diritto di decidere la politica estera di un altro paese.

Le posizioni sono dunque chiare. Firmarono in diretta televisiva la legge D'Amato, Bill Clinton ha sicuramente conquistato qualche altro punto percentuale nel gradimento degli elettori, distanziando ul-

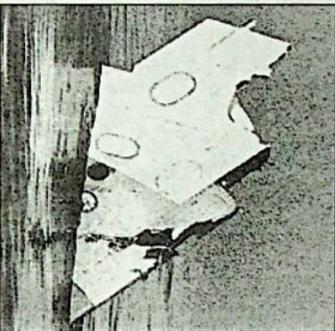
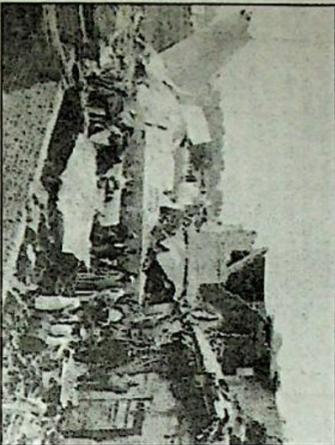


Washington, Bill Clinton firma la legge D'Amato che impone sanzioni contro il regime iraniano e libiano. Nella pagina accanto il presidente iraniano Rafsanjani. Sotto, Gheddafi



«Rafsanjani ordinò l'attentato di Berlino»

La legge D'Amato firmata alla Casa Bianca in presenza dei familiari delle vittime del Jumbo esploso nell'88 su Lockerbie



Due immagini delle stragi nei cieli. A fianco, un pezzo della carcassa del Jumbo esploso il 17 luglio galleggiava nella acqua di Long Island. In alto, il presidente Clinton con i familiari delle vittime della conferenza tenutasi da parte della Casa Bianca nel 1988. In basso, il presidente Clinton con i familiari delle vittime della conferenza tenutasi da parte della Casa Bianca nel 1988. Come in Italia i parenti delle vittime della catastrofe

BERLINO - La decisione di compiere l'attentato contro il locale "Mykynos" a Berlino, in cui furono uccisi cinque esponenti dell'opposizione iraniana in esilio, fu presa a Teheran dal presidente Hashemi Rafsanjani in persona. Lo ha rivelato, nella sua deposizione del giugno scorso davanti agli inquirenti tedeschi, l'ex capo dello Stato iraniano Abolghassan Bani Sadr. A rivelare il contenuto della deposizione è stato il procuratore federale Bruno Josi, che ha parlato a margine del processo per l'attentato del 1992.

mente scorso con la legge Helms-Burton contro gli investimenti a Cuba, con altrettanta prontezza, il Canada, principale "impugnato", minacciò il boicottaggio del turismo in Florida e l'espulsione di un ribelle nazionale del Commercio internazionale del Commercio internazionale, e la Casa Bianca sospese la rappersaglia econo-

GLI INTERESSI ITALIANI

A rischio una parte dell'import petrolifero

Critiche dalla Farnesina: misure inappropriate. Potrebbe essere bloccato un gasdotto sottomarino

di LUCIANO GIANNI/URPI

ROMA - Il Mediterraneo è diventato la via del petrolio. Per l'Italia, asserita di fornire energie, Libia e Iran sono due partner commerciali di grande importanza. L'Italia per la Libia è addirittura, come dimostrazione di intercamambio, il paese in assoluto più importante. Germania, Francia e Gran Bretagna superano invece l'Italia negli scambi con l'Iran.

Le sanzioni Usa non rappresentano un problema insuperabile. Le misure prese dagli Usa, per colpire le imprese straniere che "collaborano" con l'Iran e Libia, si applicano solo al settore dell'energia e a ditte con un volume d'affari superiore ai 40 milioni di dollari annui, ma da ora in poi, non calcolando il valore re- troattivamente agli scambi degli anni passati. Puntosto,

Le norme Usa colpiscono le aziende del gruppo Eni 6100 miliardi le importazioni annue dal Paese di Gheddafi

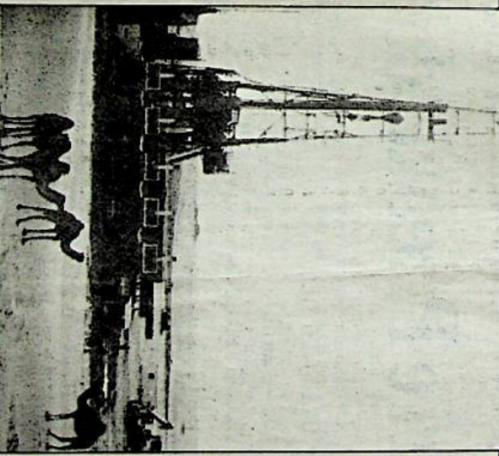
possono significare il rinvio o la sospensione di progetti italiani di grande portata, come la costruzione di un gasdotto fra Libia e Italia, parallelo a quello in funzione con l'Algeria. Attualmente allo studio dell'Agip, dovrebbe fornire 8

Londra: non ci stiamo. Proteste da Parigi

LONDRA - Londra non intende accettare le sanzioni che gli Stati Uniti potrebbero imporre alle aziende britanniche in affari con la Libia e l'Iran. Un portavoce del ministero degli Esteri ha chiarito che il governo si consulta con i partner europei ed ha ricordato che in primavera l'Unione Europea aveva preso in esame misure di ritorsione contro gli Usa. Analoghe reazioni in Francia. Il governo di Parigi ha commentato duramente l'approvazione della "legge d'Amato", che prevede il rafforzamento delle sanzioni nei confronti dell'Iran e della Libia. Imponibile alla pri-

mi miliardi di metri cubi di gas all'anno, un business da oltre tre miliardi di dollari. L'Agip, che in Libia produce oggi 240 mila barili di greggio al giorno, ha ottenuto da Tripoli due importanti giacimenti di gas: il "blocco NC-41" nel golfo della Sirte e

il giacimento di Wala in terraferma. L'Ice-Istisuto, nel suo rapporto 1995, indica che l'anno scorso le importazioni dell'Italia dalla Libia sono arrivate a 6.095 miliardi di lire, esportando beni per 1.558

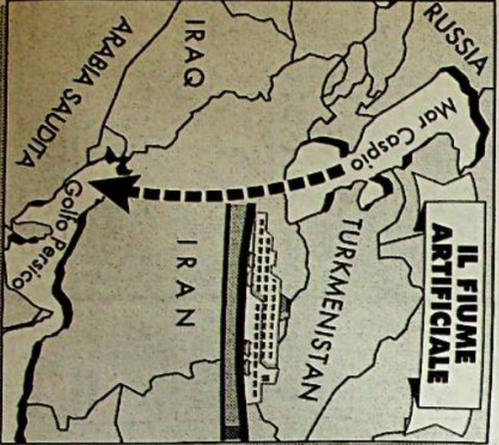


Un impianto petrolifero nel deserto. L'Italia ha rilevanti interessi in Libia nel settore energetico

miliardi, mentre l'import dall'Iran è stato di 2.856 miliardi di lire e le esportazioni di merci estere, nel suo rapporto 1995, indica che l'anno scorso le importazioni dell'Italia dalla Libia sono arrivate a 6.095 miliardi di lire, esportando beni per 1.558

Oggi un embargo "rigido" a Iran e Libia non potrebbe provocare un nuovo shock petrolifero per gli europei, come quello del 1973. L'anno scorso i paesi produttori dell'Opec (il cartello di cui fanno parte Iran e Libia) hanno immerso sul mercato mondia-

le poco più del 40 per cento del greggio. Il resto lo hanno fornito altri, tra cui Russia e paesi dell'ex Urss hanno una quota percentualmente sempre più elevata. Per ora nessuna reazione è arrivata dal gruppo italiano maggiormente minacciato da questi provvedimenti statunitensi, cioè dall'Eni. Ma dagli ambienti di piazzale Martiri, in maniera non ufficiale, si sottolinea che una questione simile è politica e va rinviata agli organi politici, il governo italiano e la Commissione europea. E fonti della Farnesina giurano «inappropriate» a combattere il terrorismo le sanzioni annunciate dagli Stati Uniti, che comportano inaccettabili effetti extraterritoriali». E rilevano che «il governo italiano continuerà d'intesa con gli altri partner europei a ricercare risposte più appropriate».



IL FIUME ARTIFICIALE

I russi sfidano l'embargo americano. La via d'acqua, di 1800 chilometri, collegherà Mar Caspio e Golfo Persico

Ma Mosca progetta un maxi canale con l'Iran

del nostro corrispondente
ROBERTO UVI

MOSCA - Mentre il presidente Clinton rafforzava l'embargo contro l'Iran e la Libia, Mosca si prepara a collaborare con Teheran al progetto del secolo: un megacanal di 1800 chilometri che attraversa il territorio iraniano verso il Golfo Persico con collegi, il Golfo Persico con il Mar Caspio e con la rete fluviale russa. La proposta è stata avanzata da parte dei tecnici degli ayatollah. Una delegazione iraniana guidata dal ministro delle Comunicazioni Akbar Torjkan è giunta a Mosca nei giorni scorsi proprio per firmare il protocollo che permetterà l'impiego di esperti e di tecnologia russi.

Il megaprogetto sarà discusso in autunno dai ministri degli Esteri dei cinque paesi - Russia, Iran, Kazakistan, Azerbaïjan e Turkmenistan - che si affacciano sul Caspio, il più grande lago del mondo con i suoi 376.000 chilometri quadrati di superficie. Una volta avviata, l'opera potrebbe iniziare gli studi di fattibilità, che riguardano i problemi tecnici e finanziari. E anche l'impatto ambientale che tale gigantesca opera avrebbe in un sistema, quello del Caspio, quanto al mondo, con un delicatissimo equilibrio delle acque e del suo habitat, come ha affermato il ministro russo

dell'ambiente, Elena Lebedeva. «Questa nuova architettura assicura all'Iran una maggiore indipendenza nei commerci e negli scambi internazionali e facilita i rapporti diretti con l'Europa», ha dichiarato il ministro iraniano al commercio internazionale, Rossolayaz Ganza. Mediante il megacanal, la flotta iraniana potrebbe infatti passare dal Golfo al Caspio e innanzitutto, attraverso il Volga nel sistema fluviale russo che permea il mondo, con un delicatissimo equilibrio delle acque e del suo habitat, come ha affermato il ministro russo

IL CAIRO - Una personalità irachena che è stata molto vicina a Saddam Hussein conferma in un libro di prosa pubblica che nella drammatica estate del 1990 oltre al Kuwait il suo voleva invadere anche l'Arabia Saudita. Sade Al Bazzaz, l'ex direttore della radio e della tv irachena, nonché dell'organo ufficiale "Al Jounhouriyah" fuggito in Giordania, rivela che il presidente iracheno ordinò ai suoi generali di tenersi pronti a marciare sui pozzi petroliferi sauditi: l'operazione doveva iniziare l'11 agosto, nove giorni dopo l'invasione del Kuwait. Nel libro, intitolato «I generali sono gli

Un transfuga: «L'Iraq nel '90 voleva invadere l'Arabia»

ultimi a sapere». Al Bazzaz scrive che nessuno conosce la ragione per cui il progetto non ebbe seguito. «Questo è un segreto che solo Saddam conosce», puntualizza. Secondo le anticipazioni del libro apparse ieri sul quotidiano in lingua araba "Al Hava", «c'è a Londra, Saddam decise di invadere l'Arabia essendo falliti tutti i tentativi tesi a neutralizzare la rabbiosa reazione di re Fahd all'invasione del Kuwait. Stando ai dati raccolti da al presidente iracheno, le ragioni dei pozzi petroliferi erano nella regione orientale dell'Arabia fu preparato dall'allora comandante della Guardia Presidenziale, generale Iyad Fatehah al Rawfi.